

2 2018

LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

ISSN 2611-4321 | ISSN ONLINE 2611-5336 | www.levalutazioniambientali.it - N. 2 | Luglio-Dicembre 2018 - Periodico semestrale

VALUTARE LA RIGENERAZIONE URBANA

Edizioni Le Penseur

NUMERO 2 | 2018

LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

Valutare la rigenerazione urbana

Edizioni Le Penseur

LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

N. 2 | 2018 - VALUTARE LA RIGENERAZIONE URBANA

DIRETTORE RESPONSABILE

Pasquale De Toro

COMITATO SCIENTIFICO

- Maria Belvisi
- Gabriele Bollini
- Angela Colucci
- Sergio Malcevski
- Antonio Saturnino
- Alessandro Segale
- Mario Cirillo
- Giuseppe Gisotti
- Marcello Magoni
- Aldo Ravazzi
- Renato Vismara
- Mario Zambrini

COMITATO EDITORIALE

- Luca Bisogni
- Alessandro Bonifazi
- Stefania De Medici
- Giovanna Fontana
- Nicola Nasini
- Paola Pluchino

www.levlutazioniambientali.it

ISSN 2611-4321

ISSN Online 2611-5336

Periodico Semestrale

UFFICIO EDITORIALE

Via Montecalvario 40/3 | 85050 Brienza (PZ)

Rivista ufficiale della



ASSOCIAZIONE ANALISTI AMBIENTALI

REDAZIONE

C/o FAST- Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche
Piazzale Morandi 2 | 20121 Milano

IN COPERTINA

Napoli, Campus Universitario dell'Ateneo Federico II a San Giovanni a Teduccio

Foto di Pasquale De Toro

San Giovanni a Teduccio costituisce un quartiere dell'area periferica orientale della città di Napoli. Nell'aprile del 2015 è stato qui inaugurato il Polo Universitario che ospita i Corsi di Laurea in Ingegneria. Il complesso si espanderà nel tempo fino ad accogliere 4.000 studenti ed ospitare, oltre a quelle della didattica, iniziative di ricerca e trasferimento tecnologico. Inizialmente ha offerto nove aule didattiche, capaci di ospitare circa 1.000 posti/studente, un'Aula Magna per 430 posti, spazi di studio per circa 600 mq, laboratori informatici, biblioteche, un parcheggio per 400 posti/auto ed un parco pubblico. Esso è sorto nell'area dell'ex stabilimento industriale Cirio e ha costituito una occasione per la rigenerazione urbana e la rinascita di Napoli Est, nell'ambito di un progetto più ampio previsto dal Piano Urbanistico Attuativo di San Giovanni a Teduccio. Il polo universitario è anche sede della Federico II Hub (struttura per Spin-off, Start-up e Joint-Lab), per la cooperazione con il tessuto industriale e, da ottobre 2016, il polo universitario ospita i corsi della Apple Developer Academy volti ad offrire agli studenti l'acquisizione di competenze pratiche e una specifica formazione nell'ambito dello sviluppo di "app".

DISCLAIMER

I comitati e l'editore non sono responsabili di eventuali errori o omissioni presenti negli articoli della rivista.

L'editore publisher makes no warranty, express or implied, with respect to the material contained herein.

EDITORE

Le Penseur di Antonietta Andrioli

Via Montecalvario 40/3 | 85050 BRIENZA (PZ) - ITALY

Tel. (+39) 0975 381775 | www.lepenseur.it

Per ogni informazione su politiche e finalità della rivista, su modalità di sottomissione e accettazione degli scritti ecc. visitare il sito www.levlutazioniambientali.it

In questo numero

N. 2 | 2018

LE VALUTAZIONI AMBIENTALI VALUTARE LA RIGENERAZIONE URBANA

EDITORIALE

Pasquale De Toro

7

INTRODUZIONE AL TEMA

Nuova urbanistica e rigenerazione urbana

a cura di Gabriele Bollini

9

PARTE PRIMA

STRATEGIE E APPROCCI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Processi di rigenerazione e metabolismo urbano

Maria Rosa Vittadini

19

Morfologia termica della città. Un indicatore per la rigenerazione urbana sostenibile a supporto di azioni come il rinverdimento, il raffrescamento delle superfici e le molteplici proposte di "agricoltura urbana"

Alfonso Crisci, Marco Morabito, Luca Corsato, Alessandro Messeri, Teodoro Georgiadis

35

L'urbanistica nel terzo millennio

Silvia Viviani

47

Il terreno dei beni comuni

Carmine Piscopo

61

Beni comuni e resilienza

Martina Bosone

67

3



PARTE SECONDA

VALUTAZIONI E PROGETTI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Qualità e resilienza ambientale nelle proposte di intervento per il sud Milano: un'analisi quanti-qualitativa delle infrastrutture verdi <i>Elena Mussinelli, Andrea Tartaglia, Davide Cerati, Giovanni Castaldo</i>	79
Caratterizzazione di suolo e vegetazione per lo sviluppo di orti urbani condivisi: il caso studio del parco urbano di Scampia, Napoli <i>Luigi Ruggiero, Diana Agrelli, Pierpaolo Moretti, Riccardo Motti, Paola Adamo</i>	99
Green infrastructure: il caso di "Horto in Hotel" <i>Luca Caruso</i>	109
Studio di fattibilità del piano di riqualificazione e valorizzazione del centro storico di Sessa Aurunca <i>Carolina Capone, Rosa Corradino, Angela Galeano, Valentina Travaglino</i>	127
Una nuova porta per Monte di Procida: la stazione marittima e la piazza a mare <i>Ivan Pistone, Luca Scaffidi</i>	149
Biotopi urbani e rigenerazione: la struttura come scultura mutante <i>Aldo Cesar Fagà</i>	157

STUDI E RICERCHE

Che fiume vogliamo? <i>Andrea Nardini, Giulio Conte</i>	175
--	-----

GRUPPI DI LAVORO

Il Gruppo di Lavoro sulle “Valutazioni Ambientali Regionali (VAR)” <i>Maria Belvisi</i>	205
--	-----

SEGNALAZIONI E RECENSIONI

▪ Rigenerazione urbana e riqualificazione energetica nei centri storici dell’Unione della Romagna Forlivese – Linee Guida <i>Unione dei Comuni della Romagna Forlivese; partner del Progetto SUSREG, 2015.</i>	213
▪ Linee Guida per il rilancio del territorio bergamasco: tra ripristino ambientale e rigenerazione urbana <i>Tavolo dell’edilizia – Gruppo di lavoro “Assetto del Territorio, 2016</i>	215
▪ Guidelines for urban regeneration in the mediterranean region <i>Priority Action Programme, Regional Activity Centre, Spit, 2004</i>	217
▪ Regenerating urban land. A Practitioner’s Guide to leveraging private investment <i>Urban Studies Development, Word Bank Group, 2016</i>	218



BENI COMUNI E RESILIENZA

Martina Bosone

Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II

Parole chiave: Beni comuni, Resilienza, Partecipazione, Cittadinanza attiva, Governance.

ABSTRACT

In molte città a livello internazionale si stanno sperimentando processi innovativi per la rigenerazione degli spazi urbani, condotti attraverso azioni di "cura" basate sulla collaborazione e sulla condivisione. Tali iniziative, costituite in forma autorganizzata, oltre ad incidere sulla fisicità dei luoghi, riconosciuti come "beni comuni", configurano anche nuovi modelli di governance e gestione caratterizzati dalla partecipazione attiva delle comunità. A tal fine è necessario elaborare degli indicatori che consentano di valutare in che modo la costruzione di una cittadinanza attiva influenza la resilienza di un processo/progetto e in che misura ne determina l'incremento, rendendo possibile il controllo dell'intero processo.

1. Introduzione

Le recenti e diffuse esperienze di partecipazione attiva delle comunità nei processi di rigenerazione urbana testimoniano un'importante inversione di tendenza rispetto alle forme tradizionali di governance e di organizzazione dei processi decisionali. Le azioni portate avanti da cittadini, spesso organizzati in associazioni, testimoniano un nuovo impulso necessario ad attivare una reale inversione di tendenza rispetto al loro ruolo di attori passivi nei processi decisionali (Bollier, 2015). Tali pratiche stimolano la crescita di una cittadinanza attiva fondata sulla solidarietà e sul senso di appartenenza, contribuendo alla costruzione di una nuova coscienza e di un'accresciuta responsabilità nei confronti dei cosiddetti "beni comuni" (Mattei, 2011; Ostrom, 2009).

Queste esperienze, sebbene spesso sembrano isolate e disconnesse tra loro, delineano una casistica così ampia e ricca da indurre ad analizzare le cause di questa tendenza in atto. Il filo rosso che ac-

comuna queste esperienze è sicuramente il fatto che esse rappresentano una risposta alla recente crisi, che ha messo in discussione un modello culturale ancor prima che economico. Il vuoto che si è progressivamente creato tra le persone e i luoghi in cui vivono è espressione di un vuoto culturale, di uno sradicamento, di una perdita di identità. Le azioni di riappropriazione di un luogo esprimono la volontà di ricostruire il senso di identità e di appartenenza di una comunità che, attraverso azioni di “cura” basate sulla collaborazione e sulla condivisione, può definirsi tale.

I micro-interventi attivati sui beni comuni, messi a sistema, hanno la potenzialità di rigenerare il territorio, incidendo di fatto sul miglioramento dei livelli di qualità “integrata” dei sistemi urbani (livello ecologico, sociale ed economico) ovvero sulla sua resilienza.

Pertanto è necessario comprendere qual è la risposta dei sistemi urbani a fronte di pressioni causate da processi endogeni e/o da fattori esterni ed è altrettanto importante valutarne gli effetti a livello multidimensionale. L’adozione di un approccio sistemico consente di considerare i sistemi urbani come sistemi adattivi complessi e permette di leggerne la complessità, analizzando le relazioni e le interazioni sia all’interno di ciascun sistema sia tra ciascuno di essi e i diversi fattori perturbativi, a diverse scale e nel corso del tempo.

In questa prospettiva il concetto di resilienza risulta fondamentale per comprendere la capacità dei sistemi sociali e territoriali di fronteggiare, adattarsi o mutare rispetto alla pressione di fattori eterogenei.

L’analisi di “bad/good practices”, delinea un panorama in cui l’eterogeneità degli attori coinvolti e dei beni su cui si interviene, nonché la diversità delle azioni intraprese, accentuano i problemi nella definizione di ruoli e regole per il recupero e la gestione dei beni comuni. Pertanto

risulta fondamentale definire una nuova forma di governance per stabilire e calibrare i ruoli dei vari attori coinvolti e il peso di ciascuno di essi nelle dinamiche di co-progettazione e co-gestione. Il perseguimento di obiettivi di conservazione e sviluppo, implica l’utilizzo di metodologie e strumenti per il controllo delle azioni di valorizzazione, delineando scenari di intervento.

A tal fine è necessario elaborare degli indicatori che consentano di valutare in che modo la costruzione di una cittadinanza attiva influenza la resilienza di un processo/progetto e in che misura ne determina l’incremento, rendendo possibile il controllo dell’intero processo.

In quest’ottica la resilienza viene interpretata come capacità di adattamento dei modelli di governance dei processi di trasformazione della città a fronte di variabili scenari socio-economici, con riferimento a nuovi possibili ruoli degli attori coinvolti.

La costruzione di una cittadinanza attiva attraverso la partecipazione incrementa la resilienza di un processo/progetto perché è capace di assorbire il cambiamento traducendolo in fattore positivo per configurare nuovi stati di equilibrio e incrementando la capacità di adattamento al cambiamento di uno specifico contesto urbano e sociale. Resilienza quindi come capacità di adattamento dei modelli di governance dei processi di trasformazione della città a fronte di variabili scenari socio-economici, con riferimento a nuovi possibili ruoli degli attori urbani (amministrazioni locali, operatori immobiliari, cittadinanza e terzo settore).

L’associazionismo di cittadini attivi costituisce sempre più un livello intermedio dirimente tra livello istituzionale e cittadinanza per processi di cura, riuso e trasformazione del patrimonio dismesso o sottoutilizzato delle città, in grado di orientare fasi decisionali, progettuali e operative.

Il complesso e vario scenario delle pratiche di gestione condivisa dei beni comuni, ad esempio, dimostra la possibilità di concretizzare nel breve termine le aspirazioni di un futuro ideale in cui i processi decisionali spinti “dal basso”, trovano risposta positiva a livello amministrativo (“approccio middle-out”).

2. Beni comuni e resilienza

Il concetto di beni comuni è incerto, fluido, sfuggente, polisemico, quasi “un concetto in cerca di identità”, anche se sottostà ad esso un’istanza semplice di giustizia distributiva: l’esistenza di una specie di beni fondamentali che devono rimanere condivisi e che nessuno si può accaparrare per interesse personale. Sullo sfondo è implicita l’«idea che i beni comuni appartengano originariamente alla collettività» (Amendola, 2012), perché custoditi di generazione in generazione, prodotto di creazione necessariamente collettiva, indispensabili ad una condizione di vita dignitosa per tutti.

Il termine “beni comuni” viene spesso usato con riferimento a beni a cui ogni persona nella comunità di appartenenza deve poter accedere. La Commissione Rodotà (2007) ha definito i beni comuni come beni che «esprimono una utilità funzionale all’esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona».

La Convenzione di Faro recita che «il Bene Comune rappresenta l’Essere (insieme) piuttosto che il Possedere e per questo essi costituiscono l’“identità della comunità”» (Mattei, 2011). La definizione oggi maggiormente condivisa è quella di beni funzionali al libero sviluppo della personalità a cui tutti devono poter avere accesso, indipendentemente dalla capacità di ciascuno di poter contribuire ai costi sostenuti per produrli. In

campo economico essi sono definiti come beni “rivali” ma socialmente “non escludibili”: questo vuol dire che l’uso da parte di qualcuno potrebbe sottrarre la disponibilità della risorsa per l’uso da parte di altri, ma che, tuttavia, non è possibile impedire a qualcuno di accedere all’uso della risorsa.

Più in generale essi possono essere definiti come «le risorse naturali ma anche quelle artificiali (come il patrimonio storico-culturale) o le infrastrutture fisiche (acquedotti, vie di comunicazione), le risorse informatiche (internet o altre reti), quelle immateriali (la conoscenza e il sistema di relazioni e comunicazione attraverso il quale essa circola), a condizione che esse siano qualificate da una certa modalità di governance e di gestione» (Sacconi & Ottone, 2015).

In questo modo si stabilisce una forte relazione tra il “common”, la comunità di riferimento, gli utenti che ne fruiscono e l’ambito territoriale in cui essa è disponibile.

La forma di governance diventa dunque un elemento rilevante in quanto determina, attraverso una scelta collettiva, l’uso di una risorsa in modo condiviso e con accesso aperto (Frischmann, 2012), cioè come bene comune. Dunque la pubblica amministrazione vede ampliato il suo ruolo nella possibilità di abilitare e favorire le iniziative e la collaborazione tra i privati e gli operatori sociali, in particolare quelli cooperativi.

Le nuove istituzioni del comune che emergono da queste pratiche costituenti realizzano un principio generale di autogoverno della società e di auto-organizzazione della produzione sociale, proponendo una nuova articolazione tra pubblico e privato. I tentativi intrapresi per sperimentare nuove formule di partenariato pubblico-privato, sanciti da regolamenti o patti di collaborazione elaborati ad hoc, rappresentano il vertice di un nuovo modello di amministrazione condivisa in

grado di riconoscere i limiti di una gestione auto-riferita e le potenzialità di una governance alternativa basata su confronto e collaborazione.

Le pratiche legate al concetto di beni comuni delineano nuovi orizzonti per le politiche sociali e territoriali mettendo in rete soggetti pubblici, attori privati e cittadini. Tali esperienze, anche se in forma di micro-interventi, possono innescare processi rigenerativi che coinvolgono non solo il sistema fisico ma anche quello sociale, rinnovando il senso di identità e di appartenenza, la coesione e la capacità organizzativa di una determinata comunità (CSIRO, 2007).

Il tentativo di confronto e coordinamento portato avanti da amministratori, attori economici, sociali, culturali e cittadini, e il conseguente tentativo di una sistematizzazione a livello normativo, hanno di fatto rinvigorito il tessuto sociale delle comunità coinvolte così come rigenerato la vitalità degli spazi investiti dalle azioni di cura dell'ambiente costruito, attivando nuove sinergie per una rigenerazione non solo fisica, ma anche sociale ed economica.

Il cambiamento degli schemi relazionali tra gli attori urbani, l'affermazione di un nuovo ruolo delle comunità locali nei processi decisionali, il rinnovamento dei modelli di governance e la conseguente diversità di interazione e di azione sul contesto, rendono evidente la necessità di riorganizzare le modalità di interazione tra i diversi attori del processo partecipativo.

A fronte di questo complesso sistema di variabili è necessario analizzare in che modo ogni variabile, in forma di pressione, agisce sulle diverse componenti del sistema urbano, e in che misura incrementa o indebolisce la sua capacità reattiva. In altre parole, si tratta di valutare il livello di resilienza rispetto a pressioni di vario tipo che agiscono su più livelli e in momenti diversi. Nell'interpretazione corrente essa non è ridotta ad una

pura e semplice capacità di resistere, ma rappresenta la capacità di incamerare un'esperienza traumatica e di tradurla in positivo. Questo porta a configurare nuovi stati di equilibrio che incorporano la capacità di un determinato sistema di adattarsi a un cambiamento espresso da un disagio. Dunque essa consiste non tanto nella capacità di tornare ad uno stato di equilibrio precedente ad una perturbazione (shock), ma piuttosto alla capacità di assorbirla e di riorganizzarsi durante il cambiamento (Walker et al., 2004): «una città resiliente combina la sua identità storica con il cambiamento, i vecchi e nuovi valori, razionalità ed emozioni, conservazione e sviluppo» (Fusco Girard, 2010). Nella logica di una relazione più equilibrata ed estesa tra capacità ecosistemica, fattori ambientali, bisogni degli utenti e sapere tecnico, è più vantaggioso pensare ai sistemi insediativi in termini di adattabilità, attraverso la definizione di stati di equilibrio dinamico.

La recente interpretazione della resilienza è in chiave "evolutiva" (Davoudi, 2012) e si concentra sulle capacità "adattive" dei sistemi complessi, capaci di elaborare le informazioni apprese dall'esperienza e di adattarsi ai mutamenti (Holling, 1973; Walker et al., 2004, Folke et al., 2010). Secondo la definizione di Walker et al. (2004), le componenti che governano le dinamiche dei sistemi complessi socio-ecologici sono tre: resilienza/reattività, adattabilità e trasformabilità. Tali criteri si pongono come elementi fondamentali di una strategia progettuale capace di elaborare una risposta efficace all'attuale situazione di instabilità del sistema sia ambientale, che sociale ed economico.

La complessità dei fattori coinvolti nei processi partecipativi (Schiaffonati, 2008), nonché la molteplicità e la multidimensionalità degli impatti che ne derivano, richiama la necessità di porre le tre componenti della resilienza alla base de-

gli obiettivi progettuali, declinandoli in termini di mantenimento e valorizzazione della reattività ecologico-ambientale, dell'adattabilità organizzativo-procedurale e della trasformabilità tecnologico-spaziale dell'intero sistema insediativo.

Tale approccio sistemico consente di guardare all'ambiente costruito nella sua totalità e supera la concezione di interventi limitati nel tempo e nello spazio, soffermandosi invece sulla natura intersistemica e interscalare dei sistemi insediativi (Angelucci et al., 2013).

In questa prospettiva, partecipazione e resilienza sono strettamente connesse: la condivisione di valori che è alla base delle azioni intraprese sui beni comuni, ha il fine di ricostruire l'identità collettiva e per questo incrementa la resilienza sociale basata sulla coesione sociale, la solidarietà, l'identità, la partecipazione della comunità locale, il sentimento di fiducia nei rapporti interpersonali e nelle relazioni tra cittadini e istituzioni.

La partecipazione attiva dei cittadini nei processi di rigenerazione urbana implica un processo critico di conoscenza e consapevolezza, che porta alla costruzione e alla condivisione di valori e obiettivi nell'interesse generale. Questo approccio, che richiede il confronto tra più attori, rinsalda i legami in senso orizzontale (tra attori dello stesso "tipo") e in senso verticale (tra attori che tradizionalmente hanno ruoli gerarchicamente diversi) aumentando la coesione sociale.

La condivisione dei valori in base ai quali orientare le azioni da intraprendere sui beni diventa allora condizione fondamentale per aumentare la resilienza di un determinato processo, preservandone la specificità legata al contesto e garantendone l'immunità da fattori perturbativi (Fusco Girard, 2010).

Per questo motivo la resilienza fisica, che si manifesta attraverso forme di riappropriazione dello spazio ed azioni di riuso e manutenzione, è stret-

tamente connessa alla resilienza sociale.

Le pratiche di cittadinanza attiva possono dunque essere interpretate come vere e proprie "pratiche di resilienza" in quanto esse influiscono sulla capacità di adattamento degli utenti, sul livello di trasformabilità del sistema e sulla reattività delle componenti bio-ecologiche.

La necessità di tradurre il concetto di resilienza in un'azione concreta di gestione urbana, comporta a ripensare allo sviluppo come costruzione di sempre nuove stabilità (Fabbricatti, 2013). A questa esigenza corrisponde un modello di territorio capace di creare continui processi dinamici di apprendimento e di interazione con le perturbazioni a cui è soggetto (Blasi et al., 2011).

Dunque risulta indispensabile pensare alle connessioni esistenti tra resilienza fisica e resilienza sociale per elaborare un approccio adattivo e flessibile capace di gestire i processi di "transizione" nati all'interno di minoranze attive, ma capaci di approdare a veri e propri modelli organizzativi in cui si ritrova e si riconosce la comunità stessa. Tale approccio è un continuo "work in progress", che tiene conto delle condizioni di partenza – le risorse a disposizione e le caratteristiche del contesto – e del tipo di "sfida" da affrontare, focalizzandone criticità ed opportunità, per riconfigurare l'ambiente operando negli spazi lasciati liberi dallo status quo compromesso.

Nel caso dei beni comuni, l'eterogeneità degli attori coinvolti e dei beni su cui si interviene, nonché la diversità delle azioni intraprese – da quelle a livello giuridico fino a quelle fisiche di riuso e manutenzione – portano a confrontarsi con situazioni particolarmente complesse e caratterizzate da un significativo grado di incertezza rispetto alle soluzioni da adottare. Per questo motivo la resilienza sociale (o resilienza di comunità) presuppone un forte orientamento alla sperimentazione e una significativa disponibilità a gestire in

modo flessibile il processo.

Le modalità organizzative delle comunità rappresentano dunque vere e proprie “opportunità di apprendimento” e occasioni di innovazione (Lanzara, 1993) che contribuiscono all’incremento della resilienza sociale.

Il processo (e il progetto) resiliente, dunque, diventa uno strumento per attivare un processo di apprendimento sociale che, mettendo in rete le capacità individuali preesistenti, sviluppa e incrementa la “community capability”. Ciò richiede uno sforzo creativo, una capacità di reinventarsi, ed allo stesso tempo responsabilità collettive e protagonismo cittadino per la costruzione del futuro urbano.

3. Metodologia

La recente affermazione delle pratiche di partecipazione ha determinato il manifestarsi di nuove categorie di bisogni della società, più o meno esplicite, a cui dover dare risposta attraverso le azioni sullo spazio antropizzato. È dunque necessario definire un approccio progettuale che metta al centro la co-evoluzione adattiva dell’intero sistema insediativo con le nuove esigenze e i nuovi comportamenti degli utenti e, al contempo, con la dimensione di fattibilità (tecnica, economica e sociale). Si tratta di includere tra gli obiettivi progettuali nuovi bisogni, aspirazioni e valori espressi da nuove categorie di committenza, utenza e attori, in termini di nuove classi di esigenze. Entro tale prospettiva, gli obiettivi di qualità e i quadri esigenziali si arricchiscono e si moltiplicano, influenzando sia gli aspetti processuali, legati alla cosiddetta “tecnologia invisibile” (Sinopoli, 2004) che quelli più specificatamente progettuali, tecnologici, spaziali e costruttivo-realizzativi. L’ampliamento dei quadri esigenziali comporta la definizione di nuovi livelli di qualità da rag-

giungere e quindi di nuovi quadri di requisiti.

La definizione di nuovi requisiti, a cui corrispondono determinati livelli prestazionali, contribuisce al delinarsi di un quadro esigenziale complesso e interscalare, per il quale la resilienza si configura come un nuovo obiettivo di qualità. Pertanto, l’adattabilità, la trasformabilità e la reattività di un determinato sistema costituiscono i requisiti in base ai quali declinare la resilienza, in questo caso con particolare riferimento alle pratiche di partecipazione.

I requisiti della resilienza riflettono le dimensioni del processo progettuale e realizzativo secondo l’approccio tecnologico-ambientale. Infatti la dimensione organizzativo-procedurale è espressa dal requisito dell’adattabilità, intesa come la capacità di adattamento al cambiamento degli attori coinvolti nei processi trasformativi.

La dimensione fisica, così come quella progettuale e realizzativa, è espressa dal requisito della trasformabilità, ovvero alla risposta dello spazio costruito e delle soluzioni tecnologiche al variare del quadro esigenziale-prestazionale espresso da nuovi modi d’uso dell’ambiente costruito.

Infine, la dimensione organizzativa è espressa anche dal requisito della reattività, intesa come capacità di adattamento dinamico di un sistema al mutare di condizioni e di disponibilità di risorse, e, nel caso dei processi partecipativi, alla capacità di una specifica rete di attori di modificare le proprie dinamiche organizzative in seguito a variazioni delle condizioni sociali, economiche, energetiche e ambientali (Angelucci et al., 2013). La definizione dei requisiti della resilienza e il rinnovamento del quadro esigenziale-prestazionale richiedono dunque l’elaborazione e l’adozione di strumenti di valutazione per verificare e gestire la qualità del progetto (Angelucci et al., 2015).

Un primo step operativo è sicuramente la definizione di indicatori quanti-qualitativi capaci di

esprimere e misurare il raggiungimento e il soddisfacimento dei requisiti. In questo modo non solo è possibile misurare e valutare il contributo di ciascuna componente rispetto all'incremento della resilienza, ma si possono anche individuare gli anelli deboli del processo sui quali intervenire per aumentarne l'efficacia. La discretizzazione in parametri di tutti i fattori che intervengono in un processo (o in un progetto) confrontabili, consente il confronto diretto di esperienze e progettualità, evidenziandone limiti e potenzialità da cui dedurre linee di azione per l'elaborazione di nuove strategie progettuali.

Questo approccio, favorendo il controllo dei livelli di resilienza di un determinato sistema, faciliterebbe l'individuazione e il superamento dei limiti presenti nelle recenti pratiche di partecipazione sui beni comuni, rinsaldando allo stesso tempo la triade "ideazione-progettazione-realizzazione" (Mussinelli, 2014; Losasso, 2017).

4. Conclusioni

Quanto ricostruito attorno al ruolo della cittadinanza attiva, con particolare riferimento alla nozione di beni comuni, configura un modello riconoscibile, sostenuto allo stato attuale sia da un corpus regolamentare in evoluzione, che da una casistica di esperienze sempre più consistenti. Osservando le attuali pratiche di riappropriazione e gestione del comune emerge l'idea che il concetto di beni comuni, in quanto fondato sulla condivisione, l'economia locale, la solidarietà, l'auto-gestione delle risorse da parte delle comunità e la democrazia diretta, possa costituire un'alternativa concreta alle logiche capitalistiche, ivi compreso sul piano giuridico, e che possa essere portatore di un vero cambiamento sociale, economico, politico e culturale.

Il caso dei beni comuni dimostra sicuramente un

cambio paradigmatico sia nello scenario della governance dei processi di trasformazione urbana, con il riconoscimento del ruolo attivo della cittadinanza come nuovo attore urbano, sia nello scenario della produttività economica, legato alle innovazioni delle modalità di reperimento di risorse e delle logiche partenariali sostenute anche da aggiornamenti normativi.

Tale realtà riflette un importante cambiamento a livello culturale, che rivela una stretta interrelazione tra dimensione operativa e teorica. Per questo motivo solo una lettura "multi-scalare" e "multidimensionale" dei processi in corso può offrire una risposta per un reale cambiamento e adattamento del sistema a queste nuove dinamiche, sia in termini di qualità dello spazio abitativo, che in termini di qualità del vivere (Zaffagnini, 1980). I nuovi scenari operativi aperti da una progettazione intersistemica e interscalare, coinvolgendo l'intero sistema insediativo e i suoi abitanti, consentono l'elaborazione di un più ampio progetto "glocale" per il mondo "collaborativo ed orizzontale" che si sta definendo (Rifkin, 2011).

Leggere e interpretare la vastità ed eterogeneità dei fenomeni partecipativi alla luce di queste istanze pone una serie di nodi critici su cui dover riflettere. In primo luogo, l'"a-scalarità" degli interventi, che spaziano dalla scala micro del singolo edificio a quella macro dell'intero sistema insediativo, delinea uno scenario di esperienze ampio e variegato, che pone una questione sulla finalità delle azioni progettuali e sulla modalità di intervento. Definire una nuova forma di governance risulta fondamentale per stabilire e calibrare i ruoli dei vari attori coinvolti e il peso di ciascuno di essi nelle dinamiche di co-progettazione e co-gestione. Il sistema di gestione è quindi un elemento chiave per definire forme di partenariato, reti e modelli di relazione tra gli attori che operano nell'ambiente costruito urbano, al fine di preser-



varne valori materiali e immateriali, qualità dello spazio e *genius loci*.

Tale processo di conservazione e ricreazione di valori materiali e immateriali, richiede un approccio multi-scalare e multidimensionale (Cerreta & De Toro, 2010) in cui la qualità dello spazio abitativo non si riduca alla misurabilità dell'efficienza dei singoli interventi ma includa anche le qualità soggettive del vivere la città, attese e vissute dagli utenti. Il bisogno di riappropriazione dello spazio che è alla base delle iniziative di cittadinanza attiva richiama alla necessità di recuperare e rafforzare il rapporto tra uomo e luoghi, tra uomo e ambiente, tra uomo e paesaggio (Braz Afonso, 2015). Diventa dunque fondamentale comprendere in che modo queste due componenti influiscano sui diversi livelli di equilibrio resiliente del sistema urbano. Intendendo quest'ultimo come sistema adattivo complesso, l'idea stessa di qualità viene inserita in una prospettiva di integrazione tra livello ecologico, sociale ed economico. Tale logica si lega alle azioni partecipative, in quanto capaci di attivare processi di mobilitazione di interessi e risorse attorno a visioni del territorio

innovative che sappiano rendere evidenti nuove possibilità di azione congiunta con il coinvolgimento diretto dell'utenza.

La rilettura dell'approccio esigenziale-prestazionale sulla base di un quadro rinnovato di esigenze e requisiti, consente di individuare nella resilienza un nuovo obiettivo di qualità. I livelli di qualità sono dunque strettamente correlati ai livelli di resilienza, in termini di reattività, adattabilità e trasformabilità del sistema. L'elaborazione di strumenti di valutazione multidimensionali comporta la definizione di veri e propri "indicatori di resilienza", capaci di esprimere la capacità dei processi partecipativi di produrre adattamento e cambiamento in vari campi e quindi il raggiungimento di un equilibrio resiliente.

Questa prospettiva offre la possibilità di rispondere con un approccio progettuale che metta a sistema le capacità adattive dei sistemi urbani (Holling, 2001; Walker et al., 2004; Bankoff et al. 2004) con i nuovi bisogni degli utenti e con le azioni di mantenimento, rigenerazione e modificazione delle risorse territoriali, intervenendo sia sul piano processuale che spaziale.

Riferimenti bibliografici

- Amendola, A. (2012), *Il lavoro è un bene comune?* In: Marella, M.R. (ed), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*. Ombre corte, Verona, 258-276.
- Angelucci, F., Cellucci, C., Di Sivo, M., Ladiana, D. (2015), *Qualità misurabile e qualità vissuta della città. La rigenerazione urbana come riconnessione tecnologica tra risorse, spazi, abitanti*. *Techne*, 10: 67-76.
- Angelucci, F., Di Sivo, M., Ladiana, D. (2013), *Reattività, adattabilità, trasformabilità: i nuovi requisiti di qualità dell'ambiente costruito*. *Techne*, 5: 53-59.
- Bahadur, A., Ibrahim, M., Tanner, T. (2010), *The Resilience Renaissance? Unpacking Of Resilience for Tackling Climate Change and Disasters*. Strengthening Climate Resilience Discussion Paper 1. Institute of Development Studies, Brighton, UK.
- Beguinot, C. (2011), *The City Crisis. The priority of the XXI century*. Studi Urbanistici, 32. Giannini Editore, Napoli.
- Blasi, C., Padovano, G., Petrillo, A. (2011), *Verso un territorio della complessità sostenibilità interetnica*. In: Beguinot C., *The City Crisis. The priority of the XXI century*. Studi Urbanistici, 32. Giannini Editore, Napoli, 516-587.
- Bollier, D. (2015), *La rinascita dei Commons. Successi e potenzialità del movimento globale a tutela dei beni comuni*. Stampa Alternativa, Roma, Italia.
- Braz Afonso, R. (2015), *In favour of a Culture that cultivates Relationships*. In: Angelucci, F., Braz Afonso, R., Di Sivo, M., Ladiana, D. (eds), *The technological design of resilient landscape*. Franco Angeli, Milano, Italia.
- Cerreta, M., De Toro, P. (2010), *Valori, valutazioni e paesaggio: approcci e strumenti per la pianificazione territoriale*. BDC - Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 10(1).
- Commissione Rodotà (2007), *Per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007) - Relazione*. www.giustizia.it
- CSIRO, Arizona State University, Stokholm University (2007), *Urban Resilience Research Prospectus. A Resilience Alliance Initiative for Transitioning Urban Systems towards Sustainable Futures*. www.citiesforpeople.ca
- Davoudi, S. (2012), *Resilience: A Bridging Concept or a Dead End?* *Planning Theory & Practice*, 13(2): 299-307.
- Fabbricatti, K. (2013), *Le sfide della città interculturale. La teoria della resilienza per il governo dei cambiamenti*. Franco Angeli, Milano, Italia.
- Folke, C. (2006), *Resilience: the emergence of a perspective for social-ecological system analyses*. *Global Environmental Change*, 16(3): 253-267.
- Folke, C., Carpenter, S.R., Walker, B., Scheffer, M., Chapin, T., Rockstrom, J. (2010), *Resilience Thinking: integrating Resilience, Adaptability and Transformability*. *Ecology and Society*, 5(4), art. 20.
- Forte, F., Mantovani, M. (2004), *Manuale di Economia e Politica dei Beni Culturali*. Rubbettino, Soveria Mannelli, Italia.
- Frischmann, B. M. (2012), *Infrastructure: The social value of shared resources*. Oxford University Press, Oxford, UK.
- Fusco Girard, L. (2010), *Sustainability, creativity, resilience: toward new development strategies of port areas through evaluation processes*. *International Journal of Sustainable Development*, 13(1/2): 161-184.
- Holling, C.S. (1973), *Resilience and stability of ecological systems*. *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4: 1-23.
- Iaione, C. (2015), *Governing the Urban Commons*. *Italian Journal of Public Law*, 1(109).
- Lanzara, G.F. (1993), *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*. Il Mulino, Bologna, Italia.
- Losasso, M. (2017), *Tra teorie e prassi: cultura, tecnologia, progetto*. *Techne*, 13: 9-13.
- Mattei, U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*. Laterza, Bari, Italia.
- Mussinelli, E. (2014), *Identità della ricerca nella progettazione tecnologica ambientale*. In: AA.VV., *La cultura tecnologica nella scuola milanese*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, Italia, 171-177.
- Ostrom, E. (2009), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Rifkin, J. (2011), *The Third Industrial Revolution: How Lateral Power is Transforming Energy, the Economy, and the World*. Palgrave Macmillan, Basingstoke, UK.
- Sacconi, L., Ottone, S. (eds) (2015), *Beni comuni e cooperazione*. Il Mulino, Bologna, Italia.
- Schiaffonati, F. (2008), *Le origini del progetto partecipato*. In: Vitranò, R.M., *Architettura strategica, Tecnologie e strategie del*



progetto partecipato. Luciano Editore, Napoli, Italia, 43-58.

- Unipolis (2015), *Dalla sharing economy all'economia collaborativa. L'impatto e le opportunità per il mondo cooperativo*. I quaderni di Unipolis, Ottobre 2015.
- Walker, B., Holling, C. S., Carpenter, S., Kinzig, A. (2004), *Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems*. *Ecology and society*, 9(2).

Le Valutazioni Ambientali N. 2-2018 - ISSN 2611-4321



9 772611 432006 € 25,00